

A RAIMONDO DA CAPUA E AD ALTRI SUOI COMPAGNI.

(Dupré LXV, Tommaseo 219, Gigli 87).

[*Mo (mano b)*, cc. 172r-173r; *S*², cc. 117va-118vb¹; *P*⁴, cc. 93rb-94rb.
Redazione maconiana: *B*, cc.79r-80r; *P*², cc. 37va-38va; *H*, cc. 51va-53ra; *P*¹, cc. 41va-42vb;
*P*³, cc. 40rb-41rb; *S*¹; *P*⁵, cc. 13ra-14ra *F*², cc. 32r-34r].

A^A frate Ramondo da Capova dell'ordine de' Predicatori^{a B 2}, e a maestro Giovanni Terzo <e
frate Felice^b> dell'ordine de' frati Eremiti di santo Augustino³, e a tutti gli altri loro
compagni, quando erano a Vignone^{C 4}

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce^D.

Dilettissimi figliuoli miei in Cristo Gesù, io, misera madre, con desiderio spasimato ò desiderato di vedere^E i cuori e gli affetti vostri chiavellati^F in croce⁵, uniti e legati con quello legame che legò e inestò Dio ne l'uomo e l'uomo in Dio⁶.

Così desidera l'anima mia di vedere i cuori e gli affetti vostri inestati^G nel Verbo incarnato dolce Gesù, sì e per sì fatto modo che né demonia né creature vi possano mai partire. Bene che io non dubbito che, se voi sarete legati e infiammati del dolce Gesù^H, se fussero tutti i demoni dello 'nferno con tutte le malizie loro, non vi potranno partire da sì dolce unione. Adunque io voglio^I -poi che è di tanta fortezza ed è di tanta^J necessità^K -, che voi non restiate mai di crescere legna al fuoco del santo desiderio⁷ –cioè legna del cognoscimento di voi medesimi: queste sono quelle legna che nutricano el fuoco de la divina carità, la quale carità s'acquista nel cognoscimento della^c inestimabile carità di Dio⁸:- allora s'unisce l'anima

Testo di Mo. Poiché Mo è esemplato dalla mano b, quindi dopo gli usuali interventi redazionali sull'antigrafo, che comportano anche eliminazione di senesismi e introduzione di latinismi, accetto -contro la lezione di Mo- queste forme dei mss senesi: tollarvi S²; renderle S²[+P²]; rispondere S²[+BP²]; e da P⁴: spelonca [spilonca BP²P³P⁵F²] contro il latinismo spelunca. Cavelle è attestato la 1^a volta in MoS²P⁴ [+HP¹], la 2^a soltanto in HP¹ (non ò detto cavelle), ma la diffrazione niente MoS²P⁴, nulla BP²P³P⁵F² testimonia che anche qui la lezione originaria doveva essere cavelle. Interventi redazionali di MoS²P⁴: v. dopo l'ultima pagina di testo.

Da notare la correzione teologica della redazione "maconiana", dovuta certamente al Caffarini, segnalata nella n. 13.

^a Al sopradecto M(aestr)o Ramondo dell'ordine de fr(at)i p(re)dicatori *P*⁴

^b e frate Felice: *om. MoS²P⁴. Più oltre dopo 'tutti' S²P⁴ agg. quanti*

^c della] etnela *MoS²P⁴*

col prossimo suo e, quanto più dà de la materia al fuoco⁹, cioè legna di cognoscimento di sé, tanto cresce el caldo dell'amore di Cristo e del prossimo suo¹⁰.

Adunque state nascosi nel cognoscimento di voi, e none state fuore di voi, acciò che Malatasca¹¹ non vi pigli con le molte illusioni e cogitazioni l'uno contra all'altro^L: questo farebbe per tollarvi l'unione de la divina carità [Ef 4,3]. E però io voglio e vi comando¹² che l'uno sia subietto all'altro [Ef 5,21], e l'uno portatore de' defetti dell'altro [Gal 6,2]^M, imparando da la prima dolce Verità, che volse essere^N el più minimo¹³ e umilmente portò tutte le nostre iniquità e defetti¹⁴. Così voglio che facciate voi, figliuoli miei^d carissimi^O. Amatevi amatevi amatevi insieme¹⁵.

Godete^e e essultate, ché 'l tempo de la 'state ne viene¹⁶, però che el primo dì d'aprile¹⁷, la notte, più singularmente Dio aperse i segreti suoi, manifestando le mirabili cose sue¹⁸ -sì e per sì fatto modo che l'anima mia non pareva che fusse nel corpo¹⁹, e riceveva tanto diletto e plenitudine²⁰ che la lingua non è sufficiente a dirlo²¹ -, spianando e dichiarando a parte a parte sopra el misterio de la persecuzione che ora à la santa Chiesa²² e de la renovazione e essaltazione sua, la quale die avere nel tempo avvenire²³, dicendo che el tempo presente^P è permesso per renderle lo stato suo²⁴; allegando la prima Verità due parole che si contengono nel santo evangelio, cioè: «Egli è bisogno che lo scandalo venga nel mondo», e poi subgiunse^Q: «ma guai a colui per cui viene lo scandalo^R [Mt 18,7b / Lc 17,1b]». Quasi dicesse: «Questo tempo di questa persecuzione permetto^S per divellere le spine de la sposa mia, che è tutta imprunata²⁵; ma non permetto le male cogitazioni degli uomini²⁶. Sai tu come io fo? io fo come io feci quando^T io ero nel mondo, che feci la disciplina de le funi [Gv 2,15a], e^U cacciai coloro che vendevano e compravano del tempio^V 27, non volendo che de la casa di Dio^W 28 si facesse spelonca di ladroni [Mt 21,12a-13 / Mc 11, 15b.17 / Lc 19,45-46 / Gv 2,15b.16b]. Così ti dico che io fo ora però che io ò fatta^X una disciplina de le creature²⁹, e con essa disciplina caccio i mercatanti immondi cupidi e avari, enfiati per superbia, vendendo e comprando^Y 30 le grazie e i doni de lo Spirito santo³¹». Sì che con la disciplina de le persecuzioni de le creature gli cacciava fuore, cioè che, per forza di tribulazione e persecuzione lo' toleva el disordenato e dionesto vivere.

^d om. S²P⁴

^e *Mo in margine agg.*: reuelat(i)o; S² sopra la colonna di testo di c. 117vb aggiunge: In ista Ep(isto)la aliq(u)al(ite)r v(ir)go nar(r)at de oste(n)sis sibi p(er)tin(en)tib(us) ad statu(m) p(re)(se)nt(em) et futur(um) ecclesie

Crescendo in me el fuoco del santo desiderio, mirando, vedevo^Z nel costato di Cristo crucifisso intrare el popolo cristiano e lo^{AA} infedele³²; e io passavo, per desiderio e affetto d'amore, per lo mezzo di loro, e intravo^{BB} con loro in Cristo dolce Gesù³³ accompagnata^{CC} col padre mio santo Domenico e Iohanni singulare³⁴, con tutti quanti i figliuoli miei³⁵. Allora mi dava la croce in collo e l'ulivo in mano³⁶, quasi come volesse, e così diceva, che io la portasse^{DD} all'uno popolo e all'altro. Diceva a me: «Di' a loro: Io v'annunzio gaudio magno [Lc 2,10]³⁷». Allora l'anima mia più s'empiva; abnegata era co' veri gustatori ne la divina essenza, per unione e affetto d'amore³⁸. Ed era tanto el diletto che aveva l'anima mia che la fadiga passata -del vedere l'offesa di Dio- non vedeva, anco dicevo: O felice e avventurata colpa!³⁹

Allora el dolce Gesù sorrideva e diceva: «Or^{EE} è avventurato el peccato che non è cavelle?⁴⁰ Sai tu quello che santo^{FF} Gregorio diceva, quando disse: “felice e avventurata colpa”? quale parte è quella che tu tieni⁴¹ che sia avventurata e felice, e che dice santo Gregorio?». Io rispondevo come esso mi faceva rispondere⁴² e dicevo: «Io veggio bene^{GG}, Signore mio dolce, e bene so che il peccato non è degno di ventura e non è avventurato né felice^f, ma el frutto che esce del peccato⁴³. Questo mi pare che volesse dire Gregorio: che, per lo peccato d'Adam, Dio ci dié il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, e il Verbo dié il sangue; dando la vita ci rendé la vita⁴⁴ con grande fuoco^{HH} d'amore. Sì che il peccato è^{II} avventurato non per lo peccato, ma per lo frutto e dono che abbiamo^{JJ} d'esso peccato». Or così è, sì che dell'ofesa che fanno gl'iniqui cristiani perseguitando la sposa di Cristo, nasce la^{KK} essaltazione, lume e odore di virtù in essa sposa⁴⁵. Ed era questo^{LL} sì dolce che non pareva che fusse nessuna comparazione da l'offesa alla smisurata bontà e benignità di Dio che in essa sposa mostrava⁴⁶.

Allora io godevo e essultavo⁴⁷, e tanto ero vestita di certezza⁴⁸ del tempo futuro che me 'l pareva possedere e gustare, e dicevo allora con Simeone: «Nunc dimictis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace [Lc 2,29]^{MM}». Facevansi tanti misterii⁴⁹ che la lingua non è sufficiente a dirlo, né cuore a pensarlo, né occhio^{NN} a vederlo [I Cor 2,9]. Or quale lingua sarebbe sufficiente a narrare le mirabili cose di Dio? non la mia di me misera miserabile; e però io voglio tenere silenzio e darmi solo a cercare l'onore di Dio, e la salute dell'anime⁵⁰, e la renovazione e essaltazione^{OO} de la santa Chiesa, e per la grazia e forza de lo Spirito santo [Is 11,2] perseverare infino a la morte⁵¹.

^f in se agg. *MoS²P⁴*

E con questo desiderio io chiamavo e chiamarò con grande amore e compassione el nostro Cristo in terra⁵², e voi, padre, con tutti i cari figliuoli; dimandavo e avevo la vostra petizione⁵³. Godete godete e essultate. O dolce Dio amore, adempie tosto i desiderii de' servi tuoi!⁵⁴ Non voglio dire più, e non ò detto cavelle. Stentando muoio per desiderio; abbiatemi compassione. Pregate la divina bontà e Cristo in terra che tosto si spacci⁵⁵.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio^{PP}.

Annegatevi nel sangue di Cristo crucifisso, e per nessuna cosa venite meno, ma più conforto pigliate. Godete godete ne le dolci fadighe⁵⁶. Amatevi amatevi amatevi insieme⁵⁷. Gesù dolce^{QQ}, Gesù amore^{RR}.

Non segnalo in apparato i seguenti interventi redazionali di MoS²P⁴ (le aggiunte sono tra parentesi): (pero che queste sono quelle legna; allora s'unisce] (et) allora s'u.; questo farebbe] (et) questo f.; Godete e essultate che '1 tempo] (E) godete et e. (pero) chel t.; avari enfiati] auari (et) enfiati; Crescendo in me il fuoco] (E) crescendo in me il f.; Allora mi dava] (E) allora mi d.; Diceva a me] (et) diceua a me; dando la vita] (unde) d. la u.; Sì che il peccato (dunque); dimandavo] (et) dimandauo; Godete godete e essultate] Godete (dunque) godete (om. P⁴) e e.

Lezioni di S²: vi possano mai (om. S²) partire; partire da sì dolce (amore e agg. S²) unione; che voi non restiate (uiristiate S²) mai; la prima (dolce agg. S²) verità; le grazie e i doni] i doni S²; di tribulazione e (di agg. S²) persecuz.; il fuoco (del santo desiderio om. S²); quasi come (io agg. S² sul r.) uolesse; godevo e (om. S²) essultavo e tanto ero; con tutti i cari] con tutti quanti i c.

Segnalo, di P⁴: gl'iniqui cristiani] efalsi cristiani

Redazione maconiana (indico con "m" il consenso di BP²HP¹P³P⁵F²)

Non segnalo in apparato i seguenti interventi redazionali: io misera madre... (io agg. BP²HP³) ò desiderato; questo farebbe per tollarvi] q. f. egli per torui m; prima dolce verità] dolce e prima v. BP²HP¹P³; è bisogno che lo scandalo] è di b. che lo s. BP²P⁵F² [+ P⁴]; ma non permetto] ma io non p. però [per P⁵F²] m; che feci la disciplina] chio feci la d. BP²HP¹P³, Io feci la d. P⁵F²; caccio (uia agg. m) i mercatanti; le grazie e i doni] le g. e doni BP²P⁵F²; per forza di tribulazione] per f. di tribulazioni HP¹P³P⁵F²; non è cavelle (MoS²P⁴ [+HP¹])] non è nulla BP²P³P⁵F²; e non è avventurato] e pero non e a. m; e dicevo allora con Simeone] Allora io diceua con (come B, sicome P²) simeone m; Facevansi tanti misterii] E faceuansi t. m. HP¹P³, E faceuasi t. m. BP²P⁵F²; la mia di me misera] quella di me mis. m.

Varianti di sottofamiglie: v. infra.

^A HP¹P³ premettono: Prima che papa gregorio venissi a Roma ^B A (Al sopradecto P³, al soprascritto P²) maestro Ramondo soprascritto (om. P²P³, sopradecto HP¹) BP²HP¹P³. BP² aggiungono: prima che p(a)p(a) gregorio venisse aroma ^C Terzo – Vignone] e (a agg. BP²) frate felice e (a agg. BP²) certi altri suoi in xpo figliuoli equali mando auignone BP²HP¹P³. *Inscriptio di P⁵F²:* Epistola mandata perla beata caterina al maestro raimondo et a certi altri suoi figliuoli spirituali iquali mando auignone ^D Al nome di Iesu X^o HP¹, etc agg. H ^E io o desiderato e desidero diuederui P²BHP¹P³; uederui anche in P⁵F² ^F el cuore e laffecto (leffecto P²B) chiavellato m ^G el cuore e laffecto (leffecto P²BP⁵) vostro inestato m ^H infiammati e legati nel dolce yhu che m ^I io voglio: om. m ^J om. m ^K è di necessità] eui di necesita voglio m ^L contra all'altro] con laltro BP²P⁵F² [9[~] (contra) letto 9 (con)] ^M e l'uno portatore – altro] portatore (portatori BP²) de difecti luno dellaltro m ^N si uolse [uolle P³P⁵F²] fare m ^O om. m ^P om. m (P⁵F² om. anche, prima: la quale die auere nel tempo auenire) ^Q e poi subg.: om. m ^R viene – scandalo] egli uiene BP²HP¹P³, uerra P⁵F² ^S vi permetto m ^T io fo come io feci quando] fo come quando BP², come io feci quando HP¹P³ ^U con la quale BHP¹P³P⁵F², con lequali P² ^V del tempio] nel tempio P⁵F² [+P⁴], om. BP²HP¹P³ ^W del padre mio m ^X fo ora – ò fatta] o facto P²HP¹P³ (o facta BP⁵F²) ^Y per superbia – comprando] per (di BP²) superbia che vendono e comp(er)ano m ^Z vedevasi m ^{AA} om. m ^{BB} e intravo] intrando BP²HP¹, P³F², e intrando P⁵ ^{CC} acompagnato BP²HP¹P³ ^{DD} la porgessi m

EE O m^{FF} om. m^{GG} e dicevo Io veggio bene] Ben vego m^{HH} la vita con grande fuoco] la gratia con tanto fuoco m^I [‘tanto’: + P⁴] II era m^{JJ} che abiamo] che nesce e che abiamo BP²; che nesce [nescie(=n’escie?) H, nusci P⁵F²] e (om. F²) che auemmo (auemo P¹P⁵F²) HP¹P³P⁵F² KK nasce la] nasceua BP², nasceua la HP¹P³P⁵F² LL om. m^{MM} servum tuum - in pace] seruum tuum domine etc BHP¹P³, seruum tuum etc P²; etc P⁵F² NN né cuore... né occhio] nel cuore... nelocchio m^{OO} e essaltazione: om. m^{PP} Permanete etc. BP²HP¹P³; om. tutto P⁵F² QQ yhu buono agg. BP²HP¹ RR yhu yhu agg. BP²HP¹; Gesu¹-amore] et permanete in xpo dolce yh’u. Amen P⁵F²

Varianti di sottofamiglie che segnalano solo qui: Dilettissimi] etarissimi agg. P⁵F²; in Cristo] dolce agg. P⁵F²; misera madre] uostra caterina serua eschiaua deserui di yh’u xpo scriuo auoi nelpretioso sangue suo agg. P⁵F² (qui e subito prima P⁵F² introducono le formule stereotipate); né demonia né creature vi possano] né d. né creatura uipossa P⁵F²; ; non vi potranno partire] non vi p. mai p. BP²; Sai tu come io fo? io fo come io feci] Sapete come io feci P⁵F²; la disciplina delle funi] una d. di funi P⁵F²; per forza di... persecuzione (-oni P⁵F²); quasi come volesse] q. come uolessi HP¹P³ (anche S² interpreta "volesse" come una 1a p. sing., e aggiunge "io" sul r.); più s'empiva abnegata] piu etpiu annegata P⁵F²; avventurato el peccato che] a. peccato che BP²; come esso mi faceva rispondere] come egli mi f. dire P⁵F²; che esce del peccato] che usci del p. P⁵F²; ci diè il Verbo] die il uerbo P⁵F²; e il Verbo diè il sangue] ... lauita P⁵F²; e (agg. P³F²+P²) dando la vita ci rendé; Or (et P⁵F²) così è sì che; gl'iniqui cristiani] gliuomini cristiani F²P⁵; gl'iniqui huomini P² [diffrazione da variante marginale inserita]; nessuna comparazione] neuna co(m)passio(n)e BP² [errore comune, messo a testo da D.Th.]; tenere silenzio] porre s. BP²; cari (miei agg. P⁵F²) figliuoli; (e agg. P⁵F²) pregate la divina bontà

[Segnal. a parte: ché 'l tempo... però che ('l tempo e agg. P⁵F²) el primo di d'aprile (errore comune)]

[Nota lessicale: segnalano soltanto i senesismi crescere BP², uiuare BP²].

DATA: probabilmente non di molto posteriore al 1° aprile 1376 (D.Th.)

NOTE

1 In S² un'altra mano scrive nel margine superiore della colonna 17vb, con grafia minuta: In ista Ep(istul)a aliq(u)al(ite)r v(ir)go na(r)rat d(e) oste(n)sis sibi p(er)tin(en)tib(us) ad statu(m) p(re)(se)nte(m) et futur(um) ecclesie.

2 Su fra' Raimondo v. la n. 1 della Lettera D.XXXI – T.273.

3 Su Giovanni Terzo cfr Raimondo da Capua, *Legenda maior...*, ed. crit. a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel, 2013, III, 5, § 3 [AASS 380], p. 398, e n. 3; Tommaso di Antonio Caffarini, *Libellus de Supplemento**, III, VI, art. IV, ed. I. Cavallini – I. Foralosso, Roma, Edizioni cateriniane, 1974, pp. 385-86; Cristofano di Galgano Guidini, *Memorie**, in "Archivio Storico Italiano", IV (1843), p. 34, che, elencando i discepoli di Caterina, lo ricorda tra i "suoi figliuoli" agostiniani (ma non nomina fra' Felice); *Il Processo Castellano**, a c. di M.-H. Laurent, Siena – Milano 1942, ad ind. A lui è indirizzata la T.80 (G.123). Nelle Lettere T.227 e T.373 è chiamato "il Maestro", perché era "sacre theologie professor" (*Supplementum* cit., p. 385; *Proc. Castell.*, p. 270 e n. 1). Sull'altro eremitano, Felice da Massa, cfr *Libellus* cit., l. c., p. 387. Gli fu indirizzata la lettera T.51. Sulla loro presenza ad Avignone, dove li raggiunse Caterina, cfr *Proc. Castell.*, p. 335 (deposizione di Bartolomeo Dominici): "qui ambo (...) tempore felicis recordationis Gregorii pape XI in Avinione cum eadem sunt mensibus quatuor commorati".

*Disponibile in rete in questo stesso sito ("Fonti biografiche").

4 Ignoriamo chi altri avesse preceduto Caterina ad Avignone. Su questi compagni, quando la santa era giunta lì, cfr la nota finale alla redazione brevior della *Orazione II*, in S. Caterina da Siena, *Le orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Ed. cateriniane, 1974, p. 25: "Acta sunt hec Avinione... presentibus fratre Iohanne de Senis magistro in sacra pagina, fratre Felice de Massa eius socio ordinis sancti Augustini, me Thoma [Antonii de Senis: è il Caffarini] et Gerardo et Francisco de Buoncontibus fratribus de Pisis, Nerio Landocci [Pagliaresi] et Nicolao Mini Cicerchie et Stephano Corradi [cfr la sua deposizione nel *Proc. Castell.*, p. 260] eius familiaribus civibus senensibus, et fratre Giuggione et cetera, et tribus sociabus eiusdem domine".

5 *Cfr* la Lettera D.LXXVIII – T.237, Al duca d'Angiò: "...con desiderio di vedervi el cuore confitto e chiavellato in croce". La dittologia si trova già nel Colombini: *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, 23, p. 62: "sempre vi porto confitte e chiavate nel mezzo del cuore per amore di colui cui amate, cioè Cristo crucifisso". *Cfr* le anonime *Meditationes de passione Iesu Christi*, PL 149, 623B e dove Maria esclama: "Cum Iesu est meum cor tensum, et clavatum /(...) / Contemplare, anima, meum cor clavatum".

6 Sui due innesti e il legame della carità *cfr* rispettivamente D.XXIII-T.101: "Elli è quello legame [della divina ardentissima carità] che, poi che l'uomo perdé la grazia per lo peccato commesso, unì e legò Dio ne la natura umana: à fatto uno innesto in noi.." e D.LVIII-T.185: "raguardaro el Verbo arbolò nostro, e fecero uno inesto in lui, legati e uniti col legame dell'amore".

7 *Cfr* la n. 21 di D.XXXVII – T.136.

8 D.Th. cita *Il Dialogo*, cap. CLXII (ed. G. Cavallini, Siena 1995, p. 566, rr. 1133-35): "tolgano le legna del cognoscimento di sé, con odio del proprio piacimento e reputazione, e mettinle nel fuoco della divina mia carità", e rinvia al Cavalca, dove il "cognoscimento" ha un oggetto diverso: "Dio vuole che nel cuore sempre arda fuoco d'amore dicendo nel Levitico (*Lv* 6,12): Io voglio che sopra il mio altare sempre arda fuoco (...). L'altare è il cuor nostro, dice S. Gregorio, nel quale e dal quale ciascuno dee fare sacrificio a Dio di fervente amore; le legna sono i benefici, i quali abbiamo ricevuti e continuamente riceviamo da Dio, ai quali ogni dì ripensando e nel cuore questo fuoco d'amore riaccendendo e accrescendo, non mai si spegnerà. (...) Sono i detti benefizi temporali e spirituali quasi legna che a Dio ci congiungono..." (*Disciplina degli spirituali, col Trattato delle trenta stoltizie*, ed. G. Bottari, Milano 1838, cap. 1, p. 9). Il tema è ripreso dal Cavalca in *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 31, p. 146 (ed. Centi, p. 252).

Su 'fuoco di carità' vedi la n. 7 di D.XXXVIII – T.141; e D.XXXX – T.145: "Nel quale cognoscimento [*scil.* di "non essere"] nasce una vena di profonda umiltà, che... accende el fuoco de la divina ardentissima carità, el quale riceve per lo cognoscimento de la bontà di Dio in sé".

9 *Cfr* *Dialogo*, cap. XIII, p. 41, rr. 890-91: "il fuoco cresce quando gli è dato la materia", e CX, p. 311, rr. 157-162: "Dove s'accende questa anima...? Al fuoco della divina mia carità (...). E' vero che s'accende più e meno, sì com' Io ti dissi, secondo che porterà e darà materia a questo fuoco". D. Th. cita lo *Specchio di croce* del Cavalca, ed. cit., cap. 50, p. 240 (ed. Centi, p. 404): "...più si accende il desiderio, e cresce in fervore a modo del fuoco, che quanto più legne vi metti, più cresce e più affiamma".

10 *Cfr* D.XXXVIII - T.141: "per lo... lume e cognoscimento (de la bontà di Dio) gli nasce uno caldo e uno fuoco d'amore...", e v. *ivi* la n. 18.

11 Il demonio: *cfr* Raimondo da Capua, *Legenda maior*, II, 3, nn. 12-13, p. 210 ("Sic enim vocabat dyabolum, quia malus saccus est animarum") e III, 6, n. 55, p. 421 (AASS §§ 128-29 e 417). È già nel Colombini: *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 28, p. 105: "temendo che Malatasca no l'abbia atterrato"; n° 90, p. 219: " Malatasca non dormirà". Se ne ricorderà Stefano Maconi in una lettera a Neri Pagliaresi (1384?): *Leggenda minore di s. Caterina da Siena e Lettere dei suoi discepoli*, ed. F. Grottanelli, Bologna 1868 (Collezione di opere inedite o rare..., 26; disponibile in rete c. s.), p. 308: "quasi come suole fare Malatasca, pare ch'io cerchi di trarti di cella".

12 Su "comando" *cfr* la n. 16 della Lettera D.LVII – T.286.

13 *Cfr* *Mt* 11,29: "imparate da me, ch'io son umile e mansueto di cuore"; *Fil* 2,7-8: "annichilò sé medesimo, pigliando forma di servo... E umiliò sé medesimo..." (*La Bibbia volgare...*, 1471, ed. C. Negroni, rispettivamente voll. IX e X, Bologna 1886 e 1887, *ad l.*). La correzione dei mss maconiani è di natura teologica: "volse essere" si può interpretare come riferito a un cambiamento di natura (ma "natura divina est omnino immutabilis": Th. Aq., *Summa Theologica*, III, q. 2, art. 1, Torino-Roma 1948, p. 20), mentre "si volse fare" si concilia meglio con l'assunzione di una seconda natura, quella umana. *Cfr* *Biblia latina cum glossa ordinaria*, 4 voll., ed. Adolf Rusch, Strasbourg, 1480-1481, *ad Phil* 2,7, vol. 4, f. 1111vb: "forma servi accessit, non forma Dei abscessit"; il commento di s. Tommaso a *Phil* II, 7: *Lectura II*, § 57, in S. Thomae Aq. *Super Epistulas s. Pauli lectura*, ed. R. Cai O.P., p. 101: "...quod erat permansit et quod non erat assumpsit. (...) sic etiam se exinanivit, non deponendo divinam naturam, sed assumendo naturam humanam". Poi Tommaso (§ 59, p. 102)

respinge l'ipotesi che "divinitas et humanitas convenissent in unam naturam communem. Unde sequeretur quod divina natura (ut ita loquor) mutaretur".

14 Cfr la n. 20 di D.XXII – T.149.

15 "insieme" traduce il latino "invicem" di Gv 13,34 (Cfr *La Bibbia volgare...*: "...che vi amiate insieme, come io vi ho amato acciò che *etiam* voi vi amiate insieme"); 15,12.17 ("che voi vi amiate insieme").

16 Cfr Ps. Beda, *De libro psalmodum*, ps. 36, PL 93, 672 C-D: "praesens tempus... dicitur hiems propter procellas tribulationum, et fluctus amaritudinum: veniente autem aestate... verus sol ascendet in meridiem, et apparebit in maiestate...". Sull'invito "godete e essultate", ripetuto più sotto, cfr la n. 57 di T.226.

17 "Del 1376. C. narra una sua visione profetica, a conforto di Raimondo e della sua difficile impresa in Avignone, presso il pontefice" (D. Th.). Cfr l'apparato, sotto l'esponente 'e'.

18 Qui Caterina riecheggia il linguaggio dell'esegesi: cfr la *Glossa ordinaria* a Io 8,20, ed. M. Morard in *Glossae Scripturae Sacrae electronicae*, IRHT-CNRS, 2022, ad l.: "Haec secreta post resurrectionem aperuit apostolis"; Ps. Beda, *De libro Psalmodum*, In ps. CXVIII, PL 93, 1056B: "Deus per gratiam secreta sua nobis aperuit". In particolare, è alla "sponsa" del *Cantico* che Gesù, lo sposo, fa le sue rivelazioni: Honorius Augustod., *Expos. in Cantica cantic.*, II, cap. IV [ad v. 9]: "Haec dicitur amica, quia sponsus ei aperuit Scripturae secreta..." (e continua: "haec sponsa, quia parit ei filios regni" [Su Caterina sposa di Cristo, cfr la n. 8 di D.III – T.41]). Cfr anche *Iob* 11, 5: "utinam loqueretur Deus tecum... ut ostenderet tibi secreta sapientiae", che Tommaso cita nella *Lectura super Matth.*, cap. 13, l. 1 [v. 3], e in *Super Ephes.*, cap. 3, l. 3 [cfr i vv. 3 e 5-6 nella *Bibbia volgare*, 1470: "secondo la rivelazione manifesto è fatto a me il sacramento di Dio (...) il quale secreto all'altre generazioni non è manifestato per li figliuoli delli uomini, secondo che ora è palesato alli santi apostoli di Cristo, e alli profeti per il Spirito, che le genti debbono essere insieme coeredi, e concorporali insieme saranno partecipi della promissione di Dio in Iesù Cristo per l'evangelio". Sull'attesa da parte di C. della conversione degl'infedeli ("le genti" del v. citato), cfr *infra*: "vedevo nel costato di Cristo crucifisso intrare el popolo cristiano e lo infedele", la n. 45 di D.LII - Gardner I e il mio articolo citato nella n. 24 di D.XXXIII – T.131].

Su "mirabili cose" cfr *Ap* 15,3: "Magna et mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens".

19 Caterina ha senz'altro presente *II Cor* 12,2-4, sul rapimento al terzo cielo di Paolo, "sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio". Tommaso, citando Agostino, dichiara che "divinam essentiam nullus in hac vita positus, et in hac mortali vita vivens, videre potest". L'autenticità della visione e rivelazione è quindi da ciò condizionata: "nisi totaliter (anima) separetur a corpore (...)", è necessario che "tamen mens eius omnino in huiusmodi visione totaliter alienetur a sensibus".

20 "Sottinteso di grazia o simile" (Tommaso). È latinismo che in C. è sempre seguito dalla specificazione "di grazia", "di Spirito santo", "di misericordia (divina)", ecc. Riecheggia *Io* 1,16 "de plenitudine eius nos omnes accepimus et gratiam pro gratia", più volte citato dal Cavalca. Questo pure è indice dell'autenticità della visione: "Fuit ergo utrumque (donum) collatum apostolo, ut scilicet sublimaretur ad illam altissimam claritatem cognitionis, et hoc significat cum dicit 'ad tertium caelum' [v. 2], et ut sentiret suavitatem divinae dulcedinis, unde dicit 'in Paradisum' [v. 4]. (...) Et ista dulcedo est gaudium de divina fruitione".

21 Cfr *infra*, dove questo *topos* dell'ineffabilità è ripetuto due volte, la seconda in forma di domanda retorica, e anche "non ò detto cavelle". Cfr anche, in diverso contesto, D.XXXVII – T.283 e D.LXXIII – T.241. Nel *Dialogo* è l'Eterno che 15 volte la ammonisce circa ciò che le rivela: "la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarlo" (in *II Cor* 12, 4 leggiamo: "audivit arcana verba, quae non licet homini loqui"). La prima delle occorrenze qui sotto, e passi quali *Dial.*, cap. IV, p. 12, rr. 130-31 ("l'occhio non è sofficiente a vedere, né la lingua a narrare, né il cuore a pensare"); cap. XXVIII, p. 76, rr. 180-82; cap. XLI, p. 104, rr. 570-72 ("L'occhio de l'intelletto tuo non è sufficiente a vedere, né l'orecchia a udire, né la lingua a narrare, né il cuore a pensare"), ecc., mostrano che la fonte, amplificata, è *I Cor* 2,9, che cito dalla *Bibbia volgare* (cit. nella n. 13): "occhio non vide, né orecchia non udì, né in cuor d'uomo non salì quella cosa che Dio hae apparecchiata...". Cfr anche Th. Aquin., *Expositio in orationem dominicam*, Torino -Roma 1954, art. 2: "*Isai*. LXIV, 4: «oculus non vidit, Deus, absque te, quae praeparasti expectantibus te». *Psal*. CII, 5: «qui replet in bonis desiderium tuum»".

22 Il tono escatologico di tutto il passo rinvia a testi come il commento all'Apocalisse attribuito al card. domenicano Ugo di S. Caro, *Expos. super Apocalypsim* «Vidit Jacob», Parma 1869, nell'*Opera omnia* di

Tommaso, cap. 6: «Et vidi cum aperuisset» [Ap 6,12] et cetera. Sexta pars: in qua agitur de sexto statu Ecclesiae, et de apertione sexti sigilli, quae nihil aliud est quam persecutionis futurae ostensio, tempore Antichristi».

Testimone di attese apocalittiche presenti nell'ordine domenicano è anche Roberto d'Uzès, cfr J. Bignami - Odier, *Les visions de Robert d'Uzès O. P. († 1296)*, in *AFP* 25 (1955), pp. 258-310, a p. 278: "Visio X de futuro statu ecclesie", dove la visione significa "Humiliationem ecclesie que futura est"; p. 279: "Visio XIII de statu ecclesie futuro", dove un papa gli dice: "Humiliari nos oportet". Roberto predica "de preparatione ad tribulationes futuras", p. 281, rr. 8-9; "tribolazione" e "persecuzione" sono annunciate nelle rubriche delle visioni XX, p. 282; XXIII e XXV, p. 283. Su Roberto cfr Bignami - Odier, p. 263: dopo la morte godeva di grande fama di santità; un manoscritto delle sue *Visioni* era nella biblioteca del card. Gil Albornoz: p. 259 e n. 3.

23 Un elenco di luoghi sulla rinnovazione ed esaltazione della Chiesa è nella n. 50 di D.LV – T.181. Cfr *Expos. super Apoc.* cit., cap. 12 (ad v. 12): prelati e fedeli "invitantur ad gaudium propter Diaboli deiectionem et Ecclesiae exaltationem". Il Tommaseo commenta: "Dalle ribellioni de' popoli contro i reggitori non degni deduce speranza allo spirituale rinnovarsi della Chiesa di Cristo". V. anche la n. 45

24 D. Th. rinvia al "primo stato povarello" della Chiesa di cui C. scrive al papa nella D.LXIII - T.206. Cfr sui pastori della Chiesa primitiva in *Dialogo*, cap. CXIX, p. 337, rr. 864-66: "Questi erano veri ortolani che con sollicitudine e santo timore divellevano le spine de' peccati mortali e piantavano piante odorifere di virtù".

25 Par. XXIV, 110-11: "la buona pianta / che fu già vite e ora è fatta pruno"; Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam, ad l.: "fatta pruno, idest, spinosa, sterilis et infructuosa"*. Cfr anche la n. 6 della Lettera T.166.

26 "Non permetto che si attuino i malvagi piani degli uomini".

27 Mt 21,12: "cacciò fuori tutti quelli che vendevano e compravano nel tempio" (= Lc 19,45, Mc 11,15b, Gv 2,14-15). Il testo di Mt era letto il martedì dopo la I dom. di Quaresima: cfr l'evangelario *Volgarizzamento di Vangeli*. Testo di lingua..., Parma 1840, p. 37, rubr. XXXV.

28 La lezione dei mss maconiani riprende Io 2,16: "domum patris mei"; soltanto nei vangeli sinottici troviamo "speluncam latronum".

29 "disciplina delle funi", "...delle creature", indicano il complemento di materia ("flagellum de funiculis", Io 2,15). Cfr Cavalca, *Lo specchio della croce*, cap. 40, p. 186 (ed. Centi, p. 320): "con la scuriata delle funi". Che i persecutori siano strumento purificatore di Dio è tratto dalla teologia biblica, cfr Is 10,5: "Vae Assur! virga furoris mei et baculus ipse est; in manu eorum indignatio mea".

30 Con valore di participio presente (Mt 21,12 e Lc 19,45: "videntes et ementes"): "che vendono e comperano", come esplicitano i mss maconiani.

31 Su questa applicazione delle pericopi evangeliche ai prelati lussuriosi, avidi, superbi e simoniaci cfr l'interpretazione morale nella *Postilla* di Ugone di S. Caro, Venezia 1703, vol. 6, ad Io 2,15: "In hoc innititur quod Praelatos omnes tales (Christus) debet amovere ab Ecclesia flagello correctionis, et animadversionis, quia omnis Christi actio nostra est instructio".

32 Cfr F. Cardini, *L'idea di Crociata in Santa Caterina da Siena*, in D. Maffei e P. Nardi (a c. di), *Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, Siena, 17-20 aprile 1980, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1982, pp. 57-87, che a p. 84 sottolinea l'importanza di questa Lettera per ricostruire obiettivamente i sentimenti di Caterina nei confronti dei saraceni, e A. Vauchez, *Catherine de Sienne, Vie et passions*, Paris 2015, p. 68 (tr. it. Roma-Bari, 2018). Sulle diffuse profezie circa la conversione dei musulmani cfr A. Volpato, *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*, in *La donna negli scritti cateriniani*, a c. di D. Giunta, Firenze 2011 (Quaderni del Centro internazionale di studi cateriniani, 3), pp. 151-188, a p. 171, n. 72.

Cito qui, non come fonte diretta, ma solo come testimone di queste attese di rinnovamento e di conversione dei musulmani, Jean de Roquetaillade, *Liber ostensor quod adesse festinant tempora*, éd. critique sous la direct. d'A. Vauchez par Cl. Thévenaz Modestin et Ch. Morerod-Fattebert, École Franç. de Rome, 2005 (Sources et documents d'histoire du moyen âge, 8 <<https://www.torrossa.com/en/resources/an/2284347>>), tract. VII, § 16, p. 381, profezia dell'eremita Giovanni: "Infideles prevaebunt per tempora, sed in fine... devincentur et fugabuntur. Et restituetur Ecclesia romana, et erunt rectores ejus justis et rectis, et renovabitur sanctitas... Et hec evenient transactis annis MCCC..." (Si v. il § 18, p. 382, per l'attesa del Rupescissa che ciò si verifici tra il 1356 e il 1360, e nei successivi 5 anni,

con la finale “dilatatio Ecclesie generalis et auumentatio evangelice sanctitatis in universo mundo”). Nel *Tract.* VIII, § 151, p. 466, il Rupescissa delinea la figura del *reparator* (atteso però dopo la crisi apocalittica): “Personas collapsas a perfecta observancia legis Christi et a modo vivendi Christi et apostolorum sanctorum reducet reparator iste, et *infideles ad ovile Christi adducet*; ipsam autem immaculatam Ecclesiam... de bono in melius roborabit et ipsam illuminabit, clarificabit et ampliabit, *uniendo sibi infideles populos* per ipsum convertendos ad Christum”.

33 Su altre analoghe esperienze mistiche *cfr* Raimondo da Capua, *Legenda maior* cit., II, 6, 46, p. 262, tr. it. (modificata) di G. Tinagli, Siena 1978, da AASS 199, p. 213, che, fondandosi sugli scritti del primo confessore, scrive: “Ora era lo stesso Salvatore che *introduceva l’anima* di lei nel proprio costato, dove le rivelava perfino il mistero della Trinità...”; Thomas Antonii de Senis “Caffarini”, *Libellus de Supplemento Legende prolixae* [...], ed. G. Cavallini – I. Foralosso, Roma 1974 (Testi cateriniani, III), II, tr. vi, 22, pp. 84-85: “Dominus... ostendebat sibi latus (...); tunc ipsa posuit os suum et *intravit in latus eius*”. William Flete, nel suo panegirico di Caterina, ed. da R. Fawtier in *Catheriniana*, “Mélanges de l’école française de Rome, 34 (1924), p. 59 [disponibile in questo stesso sito], riferisce queste sue parole: “Domus mea est in latere Christi crucifixi”.

Sullo sfondo sta la pietà francescana, *cfr* Bonaventura, *Vitis mystica*, cap. III, § 4, Quaracchi 1898 (*Opera omnia*, VIII), p. 164: “me totum trahe in cor tuum”; § 5, ivi: “Ad hoc enim perforatum est latus tuum, ut nobis pateat introitus”.

34 Sulla varia presenza di santi, compresi Domenico e Giovanni evangelista, nelle apparizioni di Gesù Cristo, *cfr* *Leg. maior* cit., I, 11, 25, p. 196 [AASS 112]; su altre apparizioni di santi, *cfr* il seguito di II, 6, 46 già citato. Giovanni è santo “singolare” *par excellence*: D. Th. cita Giordano da Pisa, *Prediche inedite del b. Giordano da Rivalto dell'ordine de' Predicatori...*, per c. di E. Narducci, Bologna 1867, n° 90, p. 430: “Quale fu la singolaritate e la proprietà ch'ebbe messer santo loanni Vangelista, per la quale è conosciuto da tutti gli altri? Questa singularità si è (...) l'amore di Cristo (...). Questo dono e questa singolaritate ebbe egli da tutti gli altri apostoli, che fu singolare diletto di Cristo”. Ancor più significativa la *Leggenda di san Giovanni*, nel ms. fiorentino del 1373 *Magl.* II. IV. 56, ed. F. Zambrini in *Collezione di leggende inedite scritte nel buon secolo della lingua toscana*, vol. 1, Bologna 1855, pp. 43-45: “Molte singulare grazie trovo che Iddio diede a questo beatissimo santo...”, e ne segue un elenco di ben 32.

35 La precisazione nasce dalla certezza di Caterina circa l’efficacia della sua intercessione e delle sue penitenze vicarie in pro’ dei peccatori. Questo non mancò di suscitare polemiche, *cfr* le nn. 49 e 50 della Lettera D.LI – T.109.

36 Sulla croce in collo *cfr* T.16 (visione di Gesù bambino); sull’ulivo come segno di pace *cfr* Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a c. di G. Porta, 3 voll., Parma 1990-1991, l. 12, cap. 60, vol. 3, p. 134: “con solenne processione e grande allegrezza e buona voglia con rami d’ulivo in mano, gridando: «Pace, pace (...)»”, e ovviamente Dante: “messenger che porta ulivo” (*Purg.* II, 70), su cui Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, in *I commenti danteschi dei secoli XVI, XV e XVI*, a c. di P. Procaccioli, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1999, *ad l.*: “ramum olivae, quae est arbor gratiae, sapientiae et pacis”.

37 Il versetto continua così: “quod erit *omni populo*”, *cfr* Bianco da Siena, *Laudi*, ed. a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, n° 34, vv. 291-93, p. 506: “L’angel disse: *Nolite timere, / evangelicço vobis gaudio magno, / che ‘n ogni populo si debba adempire*”.

38 Tommaseo cita Dante, *Par.* XXX,68, sulle anime che “riprofondavan sé nel miro gurge”. L’idea di “annegare” può venire da sintagmi come quelli in D.XXVIII – T.129: “letto, mare pacifico, della divina essenza”, T.226, a fra’ Raimondo: “mare de la divina essenza”; *cfr* *Dialogo*, cap. LXXIX, p. 209, rr. 1623-24: “gustano in me la deità eterna, el quale è a loro uno mare pacifico”; *Iob* 11, 9: “mensura eius (*i. e.* Omnipotentis) latior mari”. Sui veri gustatori *cfr* la n. 36 di D.VII – T.99.

39 *Mo* ha una glossa in marg.: “g(re)g(orius)”. *Cfr* Bianco da Siena, *Laudi* cit., n° 17, vv. 338-40: “O colpa avventurata, / che veder meritasti/ verità incarnata”. Caterina traduce “o felix culpa” (v. *infra*, n. 46) secondo il suo gusto per i “sintagmi dittologici”, cioè che è “espediente stilistico diffuso nell’oratoria e nei testi di ambito religioso”: *cfr* R. Fresu, *La miseria dell’uomo tra enciclopedismo e letterarietà. Rilievi sintattico-testuali sulla*

trattatistica didascalica del XIV secolo: la prosa di Agnolo Torini, in D. Caocci et al., *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma 2012, p. 246 e n. 72. La fonte è l'*Exsultet* della messa di Pasqua, che veniva attribuito a Gregorio Magno, cfr Th. Aquin., *Scriptum super Sententiis*, Parma 1856, III, dist. 1, q. 1, art. 3, ad 5^{um}: "etiam ex peccato hominis hoc optimum Deus potuit elicere, ut Dei filius incarnaretur: propter quod dicit Gregorius: o felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere redemptorem".

40 "non è niente": cfr n. 19 di D.XVII – T.28.

41 Caterina è sottoposta... a un esame di teologia, giacché "tieni" è termine del linguaggio teologico: Th. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 2, l. 2: "secundum quod Ecclesia tenet"; cap. 11, l. 4: "scio, idest certissime teneo"; Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, n° 31, vol. I, p. 390: "certamente tieni che questi tuoi maestri sono scomunicati"; *Comedia di Dante degli Allagherii col commento di Jacopo di Giovanni dalla Lana bolognese*, in *I commenti danteschi* cit. [ma v. ed. a c. di M. Volpi, Roma 2010 (Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi, vol. 3)], ad *Purg.* XXIII, 73-75: "siccome dice santo Augustino in libro *De Fide ad Petrum*: «Firmissime tene et nullatenus dubites...»".

42 Caterina mette in rilievo che non risponde se non per una conoscenza concessale dall'alto.

43 "bene so": Caterina rinvia qui in generale a un caposaldo della teodicea, cfr per es. D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. I, cap. 19, vol. 1, p. 143: "Ordina Dio li rei in ciò, che giovano alli buoni, affliggendoli e purgandoli"; p. 147: "...del male della colpa... Dio non è causa efficiente, ma pure in ciò si mostra la sua grande potenza e bontà, ché della malizia dei reprobis tragge molto bene per li suoi eletti".

44 Cfr la n. 9 della Lettera D.LXI – T.177.

45 Si esprime qui ancora l'attesa apocalittica di un rinnovamento (cfr *infra*: "renovazione") della Chiesa. Cfr *Super Apocalypsim* «Vox Domini», Parma 1869 (*Opera omnia* di Tommaso, t. 24/III), cap. 7: "«Hi sunt qui venerunt», ad tantam gloriam, «de tribulatione magna, et laverunt stolas suas», idest ornamenta virtutum purificaverunt".

Non trovo eco, in Caterina (al di fuori di generiche coincidenze, come l'attesa della conversione degli infedeli) di quelle profezie che pur dovevano circolare anche a Siena, e di cui possediamo una raccolta messa insieme un po' per volta nel secolo successivo: cfr M. Lodone, *Una miscellanea profetica «aperta»: Siena, Biblioteca Comunale, ms. K.VI.62*, in «Codex Studies», 6 (2022), pp. 171-197, disponibile in *academia.edu*; cfr anche sul volgarizzamento del *Vade mecum in tribulatione* (1356) di Giovanni di Rupescissa, Id., *I testi profetici tra latino e volgare* [nella Toscana tardo medievale], in *Toscana bilingue (1260-1430). Per una storia sociale del tradurre medievale*, a c. di S. Bischetti, M. Lodone, C. Lorenzi, A. Montefusco, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021, pp. 247-263. Caterina riecheggia invece passi dell'A. T., le pericopi apocalittiche dei Vangeli sinottici, e l'Apocalisse. È degno di nota che a "un ambiente... fra Arezzo e Siena" è ricondotta la "cosiddetta versione ordinaria (...), tramandata in numerosi codici" (p. 81), dell'Apocalisse, libro biblico che occupa "particolare rilievo... negli ambienti... confraternali" (p. 43): così L. Leonardi, *Versioni e revisioni dell'Apocalisse in volgare. Obiettivi e metodi di una ricerca*, pp. 37 - 92, in Id. (a c. di), *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Conv. internaz., Firenze, Certosa del Galluzzo, 8 - 9 nov. 1996 (Millennio Medievale, 10), Firenze, Sismel, 1998.

46 Tutto il paragrafo può essere commentato con *Summa Theologiae* III, q. 1, art. 3, ad 3^{um}: "Deus permittit mala fieri ut inde aliquid melius eliciat. Unde dicitur Rom. V [v. 20] «ubi abundavit iniquitas, superabundavit et gratia». Unde et in benedictione cerei paschalis dicitur «o felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere redemptorem». Certo Caterina non vi aveva accesso diretto, ma si tratta di tema quanto mai predicabile e non per niente in ciascuna chiesa domenicana erano tenute da 240 a 250 prediche ogni anno: G. G. Meersseman in "Arch. Fr. Praed." 18 (1948), p. 149, cit. in G. Miccoli, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia* [Einaudi], II/1, Torino 1974, p. 830.

47 Cfr Mt 5,12; Lc 6,23: "gaudete et exultate", e "exultatio" nella n. 51.

48 Sintagma costruito su Is 52,1: "induere fortitudine tua".

49 Certamente è errata l'interpretazione del Tommaseo: "Operavansi in me". Cfr subito sotto, "mirabili cose di Dio", "renovazione e essaltazione de la santa Chiesa", alla luce di quanto detto all'altezza delle nn. 18 e ss. I "misteri" riguardano la purificazione della Chiesa (cfr sopra: "el misterio de la persecuzione che ora à la santa Chiesa e de la renovazione e essaltazione sua") e la conversione degli infedeli. Sull'uso di questa parola cfr Th. Aquin., *Super Ev. s. Matth. lectura*, [rep. Petri de Andria], testo dell'Ed. Leonina, t. 30, inedito ma anticipato sul sito del *Corpus Thomisticum*, cap. 5, ad v. 18: "mysteria Christi durabunt usque in finem ultimum, *infra ult.* (XXVIII, 20): «ecce ego vobiscum [...usque ad consummationem saeculi]». Unde non omnia prophetarum mysteria in primo Christi adventu impleta sunt, immo implebuntur usque ad finem mundi". Ma ciò che si svolge per noi nel tempo, è eternamente voluto e presente in Dio e per questo Caterina dice "facevansi": è stata ammessa a conoscere l'"eterno consiglio" divino. Senza considerare la *Summa Theol.* (I, q. 14 art. 13, resp. e I, q. 86 art. 4, resp.), cfr Th. Aquin., *Super ep. ad Rom. lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 4 l. 3 [v. 17]: "quae sunt futura in seipsis, in Dei providentia sunt praesentia, secundum illud *Eccli.* XXIII, 29: «domino Deo nostro, antequam crearentur, omnia sunt agnita»". E la volontà divina, che vediamo esplicarsi nel tempo, è in sé eterna: Id., *Super Sent.*, I, dist. 6, q. 1, art. 2, resp.: "omnis operatio ejus est a voluntate aeterna"; *Super Sent.*, I, dist. 37, q. 4, art. 3, expos. textus [scil. di Pietro Lombardo]: "Deus, inquit, omnipotens incommutabili aeternitate, voluntate, veritate semper idem..."

50 Cfr la n. 30 di D.I – T.30.

51 Cfr Th. Aquin., *In Jeremiam prophetam expositio*, Parma 1863 (*Op. omnia*, t. 14), cap. 16, l. 2 [ad v. 19]: "Primo ponitur prophetae exultatio, designata in confessione divinae laudis: «domine fortitudo mea», ...«robur», ad perseverandum"; la pericope apocalittica di *Mt* 24, 4-14, al v. 13: "qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit"; *Mt* 10,22 e il parallelo *Mc* 13,13.

52 Cfr la n. 35 della Lettera D.XXXII – T.133.

53 "Impetravo il chiesto da voi. Dante: «Qui è vostro dimando» (*Purg.* IV,18)" (Tommaseo).

54 *Phil* 4,19: "Deus autem meus impleat omne desiderium vestrum... in Christo Jesu". E si può aggiungere che i desideri sono compiuti proprio perché si tratta di "servi di Dio": cfr *Dialogo*, cap. CXXXIX, p. 445, rr. 427-28: "Io so' lo Dio vostro... adempitore dei santi desiderii..."; Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, *Ps.* 36, n. 3: "Si Deo inhaeres, impletur desiderium tuum"; Id., *Super Ep. ad Eph. lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 1, l. 8: "isti (scil. iusti) subiiciuntur ei ut impleat eorum desiderium et voluntatem, expectantes illud quod dicitur de bonis *Prov.* X, 24: «desiderium suum iustis dabitur»". Il tono di attesa escatologica del testo ben si accorda con il commento all'Apocalisse attribuito al card. domenicano Ugo di S. Caro*, *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob», cap. 22, sul regno escatologico di *Lc* 22,29 [cfr *Lc* 22,28: "vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis. ²⁹Et ego dispono vobis... regnum]. L'A. elenca 12 frutti della croce che saranno donati nel Regno, tra cui: "Septimus est impletio omnium desideriorum. *Psal.* [102,5]: «qui replet in bonis desiderium tuum»". **Contra*, v. l'attribuzione a un altro domenicano in A. Boureau, *Albert le Grand commentateur de l'Apocalypse*, in: "Freib. Zs. für Philos. u. Theol." 61 (2014), pp. 43–58.

55 Chiaro riferimento all'attesa del ritorno a Roma del papa.

56 Cfr D.XXVI – T.142: "gionti al termine nostro... l'anima si riposa in pace nel fine suo. O quante li sonno dolci le fatiche ch'egli à portate nel camino!".

57 Cfr la n. 34 della Lettera D.XXI – T.70.